



Foto di Stefano Montesi

IL CASO

**L'Arcigay: altro che partito delle libertà
Contro di noi discriminazione e offese**

■ «Berlusconi, Fini e Bossi abbiano il coraggio di dissociarsi dalle gravi offese arrecate dai loro militanti nei confronti delle persone omosessuali». Lo chiede il segretario nazionale Arcigay Aurelio Mancuso, perché du-

rante la manifestazione sono stati esposti molti striscioni di insulti contro i gay. Tra gli altri, uno aveva il titolo "Camera con cesso" e un disegno con Prodi a forma di water e con i nomi di Franco Grillini, Titti De Simone e Vla-

dimir Luxuria risucchiati. Uno spettacolo, dice l'Arcigay, «indecoroso, offensivo, tendente a discriminare e offendere la dignità dei gay. Altro che partito delle libertà. Mentre Berlusconi urlava alla piazza la difesa della famiglia nata dal matrimonio tra un uomo e una donna, (peccato che lui di famiglia ne ha avuta più di una) diversi militanti del Polo davano sfogo ai più bassi istinti omofobici e transfobici».

IL CENTAURO

Fini gira per Roma in moto, ma senza casco. La denuncia di Pellegrino (Verdi)

■ Certamente il più in buona salute dei leader della CdL presenti alla manifestazione di ieri, Gianfranco Fini si è distinto per aver scelto una moto, invece che un'auto blu, per muoversi in mezzo alla folla di ieri. E, da cen-

tauro-modello, lasciando Piazza San Giovanni, si è persino alzato in piedi sul veicolo, per salutare la folla. Peccato, però, che in alcuni momenti si sia dimenticato di usare il casco, in barba alla legge. La denuncia arriva da

Tommaso Pellegrino dei Verdi: «Una brutta figura ed un pessimo esempio, soprattutto per i giovani. Il leader di An si è presentato alla manifestazione della CdL in moto senza casco anche in diretta televisiva. Deve chiedere scusa agli italiani ed all'associazione vittime della strada», ha denunciato. E ha rincarato la dose: «Al leader di An suggeriamo anche di frequentare un corso di educazione stradale».

Lo sgangherato popolo «No fisco»

**Saluti romani, volgarità
Un cartello per tutti: «Le tasse sono un furto, evaderle è legittima difesa»**

di Vincenzo Vasile / Roma

«PRONTO OSVALDO, ASCOLTA, sono io - la Nilde - qui al Teatro Massimo, ah già, si chiama Circo, sai che ci ho la bandiera... Come, quale bandiera? Quella di Forza Italia, pensa che al banchetto degli organizzatori volevano darmi quella di Casini, 'sti mo-

na...»: questi vengono dal Nord, si capisce dal loden e dalla parlata. Ci metteranno un'ora e mezza per arrivare a San Giovanni, la «piazza dei comunisti» da espugnare. Sono vestiti da gente-bene, e vengono alla spicciolata come si fa a un comizio elettorale. Ma stavolta è un corteo, il loro primo corteo, dice la Nilde. Anzi tre cortei, che dovrebbero avere le loro regole "concordate", che un trafelato europarlamentare Antonio Tajani cerca, sbracciandosi, invano di governare. E se ne stanno un po' distanti, ma sono un poco, dalle truppe leghiste guidate da Borghezio che ora fischiano l'inno di Mameli, e ritmano: "Roma cristiana, mai musulmana". Ci va di mezzo un ragazzo con la pelle scura, che potrebbe essere di Mazara del Vallo, messo in fuga con un bu-bu-bu, come succede purtroppo ogni tanto allo stadio in curva quando prendono la palla i giocatori di colore. La signora per bene sorride contenta, sventola il vessillo, e si incammina. Sfiora un cartello: «Le tasse sono un furto, evaderle è legittima difesa», e questo slogan ha un effetto insieme straniano e simbolico: perché è un'istigazione a delinquere ma anche una citazione autentica di Silvio Berlusconi, quand'era capo del governo. E sarà tra poco la falsa riga del comiziaccio in piazza del redivivo. Silvio-Silvio-Silvio, la cui "resurrezione" vanno a celebrare le signore-bene (relativamente poche rispetto al caloroso appello loro dedicato dall'"opinionista" Marcello Veneziani su Libero dell'altro ieri), al fianco

delle preponderanti e popolari legioni leghiste, con annessi i Serenissimi che portarono a san Marco un blindato. Mischiati ai muscolosi naziskin di Azione sociale, che a piazza Venezia stenderanno il braccio nel saluto romano, e sventoleranno qualche bandiera nera con la croce celtica, e poi ancora ripeteranno il saluto fascista davanti al busto di cartapesta di Silvio con il tricolore che campeggia all'ingresso di piazza san Giovanni. E insieme agli altri partecipanti a questa galleria dei peggiori anni della nostra vita che scorre davanti ai nostri occhi in una Roma, per il resto abbastanza deserta e abbastanza distratta. Le tasse c'entrano, ma fino a un certo punto, e in quella maniera populista e semieveriva che è il filo che congiunge il Berlusconi di governo e il Berlusconi oppositore. «Silvio, - Tasse»: un cartello svela il meccanismo istintivo che si vorrebbe eccitare, nostalgia per una stagione dorata di condoni, di occhi chiusi del fisco. Una strizzata d'occhi inebriante per il «fotografo matrimonialista», uno di quelli insomma che scatta servizi fotografici nelle cerimonie, intervistato a piazza Esedra, che la ricevuta fiscale la dà «sempre» ai clienti, ma no, non è disposto a giurarla sulla madre, che gode buona salute, «e la sua mamma come sta, signor cronista?». Una scossa di energia ideologica per un altro giovane mascherato da Dracula-Visco che lamenta come l'odiato ministro stia «saccheggiando il lavoro autonomo». (E lei che lavoro fa? «Io non lavoro, sono uno studente»). Un soffio di speranza per il palermitano male in arnese che ha disertato l'adunata di Cuffaro per venire fino a qua sul pulman di An, ma inneggia a «Berlusconi, che non ci metteva le tasse, ma ci ha dato



Un cartello sulle tasse Foto di Riccardo De Luca

un sacco e mezzo di sussidi». Dall'altoparlante sul camper che guida la sfilata («La Ciociaria con Silvio») si cerca di mettere assieme questa insalata politico-sociale del Silvio-day, acclamando in sequenza: «viva Berlusconi, viva la Lega, viva Mussolini», proba-

bilmente Alessandra, ma la gaffe, non si sa quanto casuale, sfocia nel coretto: Duce, duce... (ore 15,10, corteo che si muove dal Circo Massimo). Trenta metri dopo sfilava un "cordone" omofobico di strenui difensori della famiglia e delle istituzioni: issa-



Una bara con la fotografia di Prodi, in piazza San Giovanni Foto di Giulia Muir/Ansa



Militanti mostrano uno striscione con la scritta «Saluto Romano» Foto di Valerio Carosi/Ansa



Foto di Andrea Sabbadini

no un cartello con la scritta «Camera con cesso», c'è dipinto un watercloset con la faccia di Prodi che risucchia i nomi di una lista di proscrizione di parlamentari gay. La destra italiana purtroppo è questa: i centristi, i sedicenti mo-

derati li ha fatti scappare a Palermo a manifestare «per l'Europa cristiana» sotto la coppola di Totò Cuffaro. A Roma ha portato dopo tre mesi di preparazione e di sforzo finanziario e organizzativo - quello che un tempo si chiamava il più largo «quadro attivo», i «militanti» di tre partiti: Forza Italia, ancora fondamentalmente di plastica e di opinione, però rivitalizzata dallo shock per il malore di Montecatini e dai sondaggi; la Lega sempre più confusa e incalzata; An in versione d'antan da adunata oceanica, con Fini in moto senza casco nella faticosa piazza, con il contorno di rudi spintoni del servizio d'ordine ai cronisti. E i «militanti» inevitabilmente parlano per slogan: «chi non salta comunista è»; cantano «giornalisti di merda» sull'aria di «Forza Italia, siamo fortissimi», sragionano. Tranne la napoletana che in dialetto stretto parla di sé e della sua famiglia, con un falso sillogismo che dà un'idea del pericolo di un cortocircuito sociale che potrebbe essere generato da una tale deriva dell'opposizione: «Nun ci a facimmo cchiù, il ragazzo mio è uscito di carcere, ora lavora, ma sempre a nero. Tutta

la vita a nero. E se ci tolgono questa speranza torna a rubare. La colpa è di Prodi, deve andare a casa». Qualche metro più in là un cartellone fai-da-te raffigura lo Stivale con la scritta sul Nord Italia "Paghiamo", e quella sul Centro "Mangiano" e un'altra al Sud: "Rubano". Giunti in piazza, uno attaccato alla radiolina annuncia che Berlusconi tra un poco farà una sorpresa, una delle sue. Non lo sanno ancora Nilde, la signora bene, e li chiamerà a una spallata non più soltanto contro il governo, ma contro le istituzioni per annullare le elezioni con la riconfessione delle schede. Alla guerra? Qui l'applausometro cala di intensità, ma la musica rintrona la piazza. I pullman sono in partenza, bandiere ripiegate, oppure gettate nei cassonetti di Veltro, il "popolo di Silvio" passa parola: andiamo via, che ormai sul palco adesso parla Fini...



Dai forza alle tue idee

www.dsonline.it
www.iocicredo.it

Come sostenerci

Bonifico bancario
Unipol Banca, Agenzia di Roma 163
Largo Arenula, 32 - 00186 Roma
ABI: 03127 - CAB: 05006 - CIN: W
Conto corrente Cc1630263163

Destinatario
Direzione dei Democratici di Sinistra,
Via Palermo, 12 - 00184 Roma

Causale
Erogazione liberale ai sensi della
legge n. 2 del 2/1/1997

Conto corrente postale
Versamento sul conto n. 40228041

Versamento on-line
Con carta di credito sul sito
www.dsonline.it

Assegno non trasferibile
spedito a: Direzione Nazionale
dei Democratici di Sinistra
Via Palermo, 12 - 00184 Roma

**Per informazioni
sulla deducibilità fiscale**
www.iocicredo.it




Info:
tel. 848.58.58.00